

Mercoledì 17 novembre 2010

Una visione nel Tempio: con Ezechiele e Daniele, in attesa di Elia

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Sacrificando nel Tempio	2
3 Zaccaria, Daniele e l’annuncio di Gabriele.....	2
4 Giovanni sarà un nuovo Elia.....	3
5 Zaccaria ed Ezechiele, testimoni senza parole.....	4
6 Dibattito.....	6

Riassunto

Il Tempio. Un luogo speciale, unico in Israele, quello in cui Zaccaria riceve in visione l’annuncio divino. È lo stesso luogo in cui il profeta Daniele, immerso nella preghiera, riceve—anch’egli da Gabriele—l’annuncio della fine della schiavitù di Israele. Il figlio annunciato ha un nome speciale—Giovanni—, che significa “il Signore ha misericordia”. Come il padre egli sarà sacerdote, ma oltre a ciò sarà consacrato al Signore come nazireo sin dal seno materno, come è accaduto a Sansone. E sarà inviato al popolo di Israele per preparare la venuta del Signore, realizzando la missione affidata a Elia, il profeta, rapito al cielo alla fine dei suoi giorni, di cui Malachia ha predetto il ritorno, quando si compiranno le promesse di Dio. Ma prima Zaccaria sarà muto, incapace di parlare. Come accadde al profeta Ezechiele, cui il Signore apparso in visione comanda il silenzio, fino al giorno della disfatta di Gerusalemme, quando Israele, toccato il fondo del baratro della sua storia sventurata, potrà tornare a sperare nella salvezza operata da Dio.

1 Introduzione

Riprendiamo la lettura dell’inizio del Vangelo di Luca. L’abbiamo presa un po’ alla larga, con tante premesse di carattere metodologico, soprattutto su cos’è storia e raccontare la storia, e come si possono ridire i significati di ciò che è raccontato per capire la loro verità. Perché di verità si tratta, anche se non si riduce ad accadimento, ma contiene deduzioni e interpretazione. Noi abbiamo una concezione sclerotizzata di verità, che si riduce all’empiria, come è tipico del metodo scientifico, ma non è detto che sia l’approccio migliore per capire questi testi.

Abbiamo esaminato quattro storie di nascita prodigiosa, analizzando questo testo raccogliendo i significati di questi testi, da Abramo sino alla madre di Samuele.

Proseguiamo nel costruire il mosaico, e cerchiamo di capire il momento in cui il sacerdote officia nel Tempio, e l'angelo Gabriele. E poi osserveremo il parallelo fra la figura di Elia e colui che deve nascere—Giovanni. E infine il problema del mutismo di Zaccaria, motivato dal non aver creduto all'avveramento delle parole dell'angelo.

2 Sacrificando nel Tempio

Tempio, offerta, Gerusalemme, angelo, Gabriele. Sono le parole chiave di quanto ci apprestiamo a indagare nei suoi significati più profondi. Apriamo il Vangelo e come primo episodio troviamo quello che accade nel Tempio. È una scelta importante: siamo nel luogo sacro per eccellenza, il cui accesso è consentito solo ai sacerdoti. La scelta è estremamente selettiva: il popolo sta fuori, è ad attendere, un po' come nelle azioni liturgiche preconciliari, in cui il popolo stava a guardare e il sacerdote gestiva il rapporto con Dio. Anche la chiusura del Vangelo di Luca è così: dopo l'ascensione i discepoli tornano a Gerusalemme e stavano sempre nel Tempio. Si apre e si chiude nel Tempio questo Vangelo. E anche gli Atti si aprono nel Tempio, e si concludono a Roma: c'è una sorta di teologia costruita attraverso i luoghi.

È in corso un sacrificio. I sacrifici si tengono alla mattina o alla sera, e qui siamo probabilmente alla sera, e vedremo perché. È il turno di Zaccaria. E gli appare l'angelo, cosa che a noi appare non storicamente plausibile, in quanto il portato veritativo è legato a un'azione di cui nessun altro è testimone. Un angelo del Signore è ritto all'interno del Santo, alla destra dell'altare. Siamo nella parte del Tempio che comunica con il Santo dei Santi, separato da una cortina.

3 Zaccaria, Daniele e l'annuncio di Gabriele

Il rimando è al libro del profeta Daniele, capitolo 9. Lì è in corso un'azione di preghiera che ha a che fare con il tempo, e volta a comprendere la numerologia temporale del tempo in cui Gerusalemme deve attendere la sua ripresa e il popolo poter tornare. Geremia ne parla al capitolo 25, e se ne parla in Cronache 2. Abbiamo a che fare con il Tempio, Gerusalemme e un'azione di culto. Io, Daniele, tentavo di capire il numero degli anni di cui aveva parlato Geremia e in cui si dovevano compiere le devastazioni di Israele, 70 anni. Un numero non qualsiasi. E Daniele prega, con una preghiera molto interessante, di invocazione, perché il Signore possa riscattare la caduta di Gerusalemme e di un popolo provato. E mentre Daniele prega, chiede perdono per sé e per il popolo, e nel mentre Gabriele—che ha già visto in visione del capitolo 8—gli appare. Era l'ora dell'offerta della sera. Lui sta intercedendo per il popolo per tornare a Gerusalemme e prendere possesso di questo Tempio, e gli appare Gabriele. Se la Scrittura facesse apparire Gabriele a ogni piè sospinto, non ci sarebbe da concluderne molto. Ma la scrittura è molto avara nel dare nomi agli angeli che appaiono. Qui troviamo Gabriele, e se lo ritrovo nei racconti di Luca, se devo trovare riscontri significativi nei testi accettati come canonici ai tempi di Gesù questo è certamente significativo. E abbiamo troppi elementi che contribuiscono a individuare una relazione diretta. E Gabriele gli parla, promettendo di fargli comprendere—a lui uomo prediletto—la visione di Geremia, e prende a spiegargli con argomentazione tipicamente apocalittica il significato della visione. La visione annuncia la riconsacrazione del Tempio—sconsacrato da Antioco IV Epifane—dopo le guerre Maccabaiche. La speranza del popolo annunciata durante la preghiera della sera.

Gabriel significa “Dio è potente”, “Dio è forte”. Tutti i personaggi di Lc in questi capitoli hanno nomi con significato importante, rivelativo. Ecco quindi un tassello ulteriore che il redattore di Lc va a importare, non a caso prendendolo in un tempo di attesa di liberazione. E qui abbiamo un problema di genealogia, ma non qualunque, salvifica, perché ha a che fare con il punto di arrivo della storia della salvezza, come accade nel caso della visione di Daniele, che ha a che fare con l’avveramento delle profezie di liberazione.

“Avrai un figlio che chiamerai Giovanni”. Che significato ha questo nome? “Dio è grazia”. Alcuni dicono che significa “dono di Dio”, ma così si perde un po’ in significato. È il Signore che ha misericordia. La preghiera è stata esaudita con la sua grazia, che dà un figlio in dono. La grazia è l’esercizio del giudizio di Dio, la sua manifestazione più alta, il giudizio di salvezza per coloro che la attendono. Sarà grande e potente di fronte al Signore (il nome Gabriel si intona con questo). Non berrà vino né bevande inebrianti, quindi anche qui è un nazireo fino da seno materno, e a vita, consacrato al Signore, come Sansone. Ma a differenza di Sansone lui è anche di tribù sacerdotale: sacerdote e nazireo, che è come dire sacerdote al quadrato, perché il nazireato era un voto possibile per un uomo appartenente a una qualsiasi tribù. Quindi si innalza al massimo il livello di consacrazione a Dio. Ma poi vedremo che l’azione e l’annuncio di Giovanni saranno anomali rispetto al Tempio, compiuti nel deserto. Cosa che ci fa capire dal punto di vista storico che si tratta di un’azione probabilmente polemica con il sacerdozio di Gerusalemme, attento alle abluzioni rituali nel Tempio—il luogo della santità—mentre battezzare nel Giordano è compiere un’azione di purificazione che si distingue da quello esercitato dalla tribù levitica.

4 Giovanni sarà un nuovo Elia

E c’è un profeta dell’Antico Testamento che ha a che fare con il fiume Giordano e il suo attraversamento. È Elia, che è collocato nell’area in cui si muove Giovanni, come si dice in II Re. Lui sale al cielo proprio presso il Giordano, dove predica nell’ultima parte della sua vita. Elia rimanda certamente a Giovanni e Giovanni a lui. E qui l’angelo dice: sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e avvicinerà i figli di Israele a Dio. E camminerà con la forza di Elia per preparare un popolo ben disposto, anticipando la venuta del Signore, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti. È una citazione implicita (non si dice infatti da dove è tratta), importantissima per capire. E quindi andiamo all’ultimo testo che parla di Elia, che è quello di Malachia, l’ultimo libro dell’Antico Testamento, che si affaccia sul Nuovo Testamento. E si parla proprio di Elia, in conclusione di questo libro. E cercheremo, parlando di Elia, di risemantizzare Giovanni, di cui stiamo parlando. “Ecco io invierò il profeta Elia prima che venga il giorno terribile del Signore, perché converta i cuori dei padri verso i figli e i cuori dei figli verso i padri”. Quindi Elia farà ricongiungere i cuori dei padri e dei figli, e se scatta questo meccanismo si evita la strage terribile verso gli empi. Il cuore è il luogo dell’alleanza, e si tratta della conversione della capacità di guardare al futuro (la conversione dei padri verso i figli) e la conversione della memoria (la conversione dei figli verso i padri). Il popolo cioè deve essere capace di guardare le cose nuove, aperti al futuro (non pensando, ad esempio, che i figli saranno destinati a pagare le colpe dei padri), ma guai anche se i figli guardano solo al futuro: devono guardare alla Torah, consegnata ai padri, per poter interpretare il futuro. “Convertitevi e credete al Vangelo”, dirà Gesù secondo Mt: il regno dei

cieli si avvicina, e invece di andare avanti, verso di lui, occorre paradossalmente convertirsi, che significa tornare indietro, verso i padri, quindi. Malachia significa “mio messaggero”, che è in realtà la funzione che svolge Elia. E quando ci sarà Elia, verrà il giorno del Signore.

Tornando a Luca, vediamo che la figura di Giovanni è descritta come quella di Elia secondo Malachia. Ma notiamo che qui si parla solo di conversione dei padri verso i figli, non dei figli verso i padri. Un po’—credo—come dire che il ruolo di Giovanni è quello di Elia al 50%, che porta tutta l’attenzione verso il futuro, l’avvento di Gesù, che sarà già lui sintesi di tutta la Torah.

5 Zaccaria ed Ezechiele, testimoni senza parole

E Zaccaria fa l’obiezione della sua anzianità e di sua moglie, la stessa avanzata da Abramo e Sara, tipica di questi racconti. E l’angelo dice: io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio, cioè “Dio è forte”, angelo della presenza. E gli dice che starà muto fino al compimento delle parole. Un mutismo messo lì non a caso e che deve essere biblicamente interpretato. L’angelo afferma che è stato inviato dal Signore per annunciare una lieta notizia. E in cosa consiste? Sarai muto non è esattamente una buona notizia, vero!? Già Anna aveva fatto un’esperienza di “mutismo”, tutta immersa nell’esperienza orante. Ma c’è anche un altro testo. Lui è nell’afasia, nell’impossibilità di testimoniare la visione che ha ricevuto e annunciare ciò che sta accadendo. E si rimanda alla storia di Ezechiele, che viene mandato ad annunciare anche se si sa benissimo che nessuno l’ascolterà, anzi, alla fine si conclude con il dire che non potrà neanche parlare. Ma il mutismo ha limite nella sua finalità di condurre al compimento. Un mutismo, una incapacità di parlare, di farsi ascoltare. Giovanni viene caratterizzato da subito come profeta con caratteristiche sacerdotali, come Elia (vi ricordate il suo sacrificio sul monte in competizione con i sacerdoti di Baal?). Ma il profeta più connotato sacerdotalmente è Ezechiele, che ha molte visioni contestualizzate nel Tempio. E ha anche una vocazione particolare, che viene usata anche per descrivere la vocazione del veggente dell’Apocalisse. Ezechiele è chiamato a mangiare il rotolo della Parola, una rotolofagia, che significa immedesimarsi così tanto della Scrittura da farla sua, farla entrare nella sua vita, così da poterla ridire, divenuto ormai “pappa e ciccìa” con essa. E si predice che il popolo è una genia di ribelli e non ascolterà. È un popolo che parla la sua lingua, non un popolo straniero. Ma gli stranieri capirebbero, nonostante tutto, e gli Israeliti invece non ti vorranno ascoltare, perché non vogliono ascoltare me. Ma tu devi andare lo stesso, e lo motiva fortemente ad andare ad annunciare. Poi viene chiamato ad andare nella valle, per ascoltare il Signore, e lì ha la visione della gloria del Signore, simile a quella avuto nel canale Chebar..., e dovrà andare in casa, essere legato, e la sua lingua si attaccherà al palato, diverrà muto... È un assurdo: vai, tanto non ti ascolteranno. E infine ti toglierò proprio la parola, ma fino a quando? Quando ti aprirò la bocca e potrai parlare. E in effetti abbiamo nel seguito dei passaggi in cui questa lingua si va sciogliendo come al capitolo 24—alla morte della moglie—e a 29,21, con l’annuncio della presa di Gerusalemme e della caduta di Nabuccodonosor. E bisogna aspettare fino al capitolo 33 per assistere all’apertura della bocca. E uno si chiede: ma se non ha ancora mai parlato, che cosa ha dovuto scrivere? Continua a ricevere questa parola che non può portare. La bocca si aprì e non fui più muto, nel momento in cui giunge la notizia che la città di Gerusalemme è presa. Lui doveva annunciare al popolo proprio per scongiurare questo avvenimento, ma non poteva farlo, tanto nessuno l’avrebbe ascoltato, e sarebbe stato lo stesso. Ma

questa caduta di Gerusalemme è proprio ciò che consente alla storia di ripartire, una purificazione che riporta il popolo alla speranza. Sta muto fino al momento della tragedia, al punto più basso da cui è possibile ripartire, a patto che ci sia la grazia del Signore, che consente di risorgere, di ripartire, perché il Signore ci salverà.

Ora cerchiamo di tradurre questo nel Vangelo di Luca.

Domanda: in questo mutismo forse c'è il ricordo di qualche cerimonia di iniziazione?

Don Silvio: Sì, ci sono anche questi aspetti. L'astenersi dalla parola, il timore e tremore dell'uomo che sta zitto di fronte a Dio, come Giobbe infine tace di fronte a Dio e si mette ad ascoltarlo. Sono aspetti fenomenologici, ma su cui non punto molto, perché poco fecondo sul piano interpretativo. Cioè diciamo: siamo nel campo della rivelazione di Dio, e il silenzio dell'uomo è tipico di queste situazioni. Ma per fare un passo in avanti, il parallelo con la vicenda di Ezechiele è più interessante.

Zaccaria significa: il Signore si ricorda. E Zaccaria parte da esperienza problematica, di carenza, di discendenza che non c'è. Una questione privata, ma che qui diventa subito di popolo, per le parole che l'angelo pronuncia. Azioni per il popolo che compirà il figlio, non Zaccaria. Che parlerà nel momento in cui nasce il figlio: solo quando c'è la grazia del Signore può ripartire la vicenda umana. Giovanni che è "Il Signore ha manifestato la sua grazia" nasce, e lui parla. Non significa che il bambino è nato e quindi ricomincerai a parlare, semplicemente, ma inizi a parlare quindi nascerà colui che è l'incarnazione della grazia di Dio nella storia, colui che guarda verso il giorno del Signore.

Che tu parli o no, il cuore del popolo non muta, come con Ezechiele.

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria. Quindi l'annuncio avviene senza la presenza di nessun altro. Sono stupiti per il molto tempo. Vedono che non può più parlare e capiscono che nel tempo ha avuto una visione. E perché non l'ascolto di una parola? Perché Ezechiele è il profeta delle visioni, il profeta visionario per eccellenza. E quindi loro decodificano, come a dire "Ecco qua Ezechiele". E anche Ezechiele nel suo libro fa tentativi di parlare con cenni, con altri tipi di linguaggio, visto che non riusciva a esprimersi a parola.

E poi Zaccaria va a casa sua, dopo la settimana trascorsa a Gerusalemme. E poi in quei giorni Elisabetta concepì. Quindi la cosa non è immediata, lui deve finire tutto il culto, e a casa avviene il concepimento. Un ambiente domestico, come quello in cui anche Maria concepisce. Con Maria il concepimento è straordinario, qui invece è un rapporto che il sacerdote aveva la possibilità di avere finito il sacrificio nel Tempio. Ed Elisabetta si tiene nascosta, si dice, con un verbo che fa pensare a un "nascondersi intorno" (*periekruben*), come a coprire e nascondere la pancia.

Il tutto è funzionale a far emergere il sesto mese, in cui avverrà il concepimento di Maria, in cui Gesù si rivela al mondo.

Nessuno può capire. Il popolo non può. E la moglie, che era certamente fra tutti la più interessata a capire? Ma lui a Gerusalemme era lì da solo, o con la moglie? Il testo ci lascia intendere che Elisabetta era a casa, non lì fuori dal Tempio ad aspettare il maritino e chiedere com'era andata. Lui arriva a casa che ha perso la parola, e lei si sarà chiesto cosa era successo. Fanno l'amore, si uniscono, e lei resta incinta. Cosa inaspettata, perché erano "avanti negli anni", modo per dire che non c'era più possibilità naturale di avere figli. Torniamo a Ezechiele: lui torna a parlare momentaneamente a parlare a motivo della moglie. La moglie morirà, ma si dice a Ezechiele che

non dovrà fare lutto. Lui parla al popolo la mattina, e la sera la moglie muore. Quindi un'eccezione al suo mutismo; e il giorno dopo spiega: "Il Signore fa devastare il santuario, che amate come la cosa più cara, e voi farete come me, non farete lutto e lamento", e quando questa devastazione di Gerusalemme avverrà un profugo vi avviserà, Ezechiele parlerà di nuovo, e voi sarete allegri, voi che ora mi date del matto perché non faccio lutto per mia moglie. Quindi la moglie è importante nella vicenda di questo profeta che sto usando come cartina di tornasole per capire Zaccaria e la sua storia. Elisabetta tiene nascosta per 5 mesi la sua gravidanza. E poi inizia la storia di Gesù, la seconda, che occorre agganciare alla prima. Una storia ancora più prodigiosa, di una donna che potrebbe rimanere incinta, incinta di un uomo. E lei che potrebbe invece resta incinta in maniera diversa.

6 Dibattito

Domanda: Ezechiele è chiamato "figlio di uomo". Perché?

Don Silvio: È una categoria difficile da capire. Ce ne sono tre accezioni. La prima è generica, vuol dire "uomo". La seconda è come dire "io", "il sottoscritto". E poi c'è la terza modalità, la più sofisticata, elaborata da Dn 7, dove c'è uno "simile a un figlio d'uomo", che viene intronizzato. Questa accezione rimbalzerà in avanti nel tempo come categoria messianica, come a dire il messia. Una figura che viene dal cielo, e che porta verso il cielo i figli dell'altissimo, come una figura corporativa che riassume il resto di Israele, chiamato a trionfare sui nemici (Antioco IV Epifane ecc.). Al popolo viene concessa la forza per liberarsi dai vari dominatori elencati in Dn. Questa categoria messianica del Figlio dell'uomo è usata nel IV libro di Esdra e soprattutto nei Vangeli. Un modo di esprimersi usato nel senso di Dn e non di Ez, dove significa il profeta, perché Ezechiele non è mai chiamato con il suo nome nel libro, ma sempre "figlio dell'uomo". È un paradosso: figlio dell'uomo è di natura divina, ed è più divino di figlio di Dio, che è l'appellativo per Davide, un appellativo che nasce nella storia Davidica, in cui Natan dice a Davide che avrebbe avuto una discendenza eterna e che Dio sarebbe stato padre. La genealogia da cui poi scaturisce il messia. Diventare figli adottivi, con il padre che ti fa diventare figlio, sia geneticamente che in modo adottivo. Invece figlio dell'uomo parla di derivazione dal mondo di Dio.

Domanda: ma il mutismo ha anche un grande effetto sul lettore, più ancora che il fatto che lui potesse parlare e raccontare.

Don Silvio: La visione è sempre collegata alla parola, ma la parola ci può essere senza visione. E la modalità della visione è proprio quella di Ezechiele. E dalla scrittura del nome del figlio verrà la parola. E uno capisce che la rivelazione era quella cosa lì.